

SI GIRA. Il quartetto teatral-televisivo debutta sul grande schermo con un giallo comico

ROMA. «Il colpevole? L'abbiamo messo nel titolo, per evitare fughe di notizie». I quattro allegri della «Premiata Ditta» presentano alla loro maniera il film che stanno finendo di girare tra Spoleto e Cinecittà dopo una trasferta al Teatro dell'Opera di Sofia. L'assassino è quello con le scarpe gialle, recita il titolo in questione, e non ci vuole molto a capire che per debuttare nel cinema la fortunata compagnia teatrale-televisiva ha scelto uno dei generi meno frequentati dagli autori italiani: il giallo ironico, vagamente all'inglese, con qualche pennellata surreale. Non che manchino i precedenti: ma sia Il mistero del panino assassino di Soldi che Gli assassini vanno in coppia di Natoli, per fare due esempi, sono passati nelle sale senza lasciare traccia.

Adesso, auspici i produttori Leo Pescarolo e Fulvio Lucisano, ci prova Filippo Ottoni, drammaturgo in proprio nonché regista, adattatore di dialoghi e direttore di doppiaggio. Angofono appassionato di Stoppard e Pinter, Ottoni ha raccolto con qualche titubanza l'offerta, ma poi deve essere prevalso il piacere di confrontarsi con la «comicità di situazioni» (come la chiama lui), un po' alla Rumori fuori scena. E proprio alla scoppigliante commedia di Michael Frayn rimanda un po' l'ambientazione di L'assassino è quello con le scarpe gialle.

Trattasi di un teatro riaperto dopo tanti anni per un'edizione dell'Amleto che si annuncia piuttosto vivace. Venticinque anni prima, durante le prove di un Pinocchio, un bambino timido e occhialuto aveva assistito all'omicidio di un coetaneo perpetrato da un compagno di scuola. E adesso quel bambino, divenuto padrone del teatro, sospetta che tra gli interpreti della tragedia shakespeariana si annida proprio l'assassino di allora. Naturalmente, i quattro animatori della «Premiata Ditta» si sono ritagliati i ruoli principali: Roberto Ciuffoli è il testimone cresciuto nel ricordo di quello shock; Pino Insegno è il detective sfigato chiamato a indagare dall'amico d'infanzia; Francesca Draghetti è la curiosa cronista di un giornale locale in odore di scoop;



I quattro componenti della «Premiata Ditta», protagonisti del film «L'assassino è quello con le scarpe gialle». Sotto uno dei componenti del «Broncoviz».

Non sono soli: anche i Broncoviz vedono «noir»

ROMA. Comici televisivi al cinema, parte due. Anche i Broncoviz, il gruppo reso famoso dalle pubblicità di Avanzi e Tunnel, hanno varcato la soglia di uno studio cinematografico. Anche loro, come la «Premiata Ditta», ispirandosi all'Inghilterra. Ma se il quartetto comico che ha militato soprattutto su Raidue ha scelto il modello del giallo un po' alla Christie, i Broncoviz hanno preferito guardare alle atmosfere surreali dei Monty Python. In fondo, Peggio di così si muore - nelle sale a febbraio, distribuito dalla Lucky Red - ha ambizioni che vanno oltre il giallo. I cinque attori-autoregisti (Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Digheno, Mauro Pirovano e Carla Signoris) vogliono farci entrare di tutto: horror, poliziesco e perfino la commedia («ma non la farsa», precisano i comici). I tre generi che faranno da sfondo all'incubo vissuto dai due protagonisti della storia, Anna (Carla Signoris) e Carlo (Maurizio Crozza). Un incubo nel quale trascineranno anche un'altra coppia: Flanagan (Jacky Nercessian) e Carmine (Claudio Pirovano). E dove trova posto anche il volto piccassiano della spagnola Rossy De Palma, una delle muse di Pedro Almodóvar.

Peggio di così si muore, spiega il regista Cesena, sarà un giallo al di fuori della realtà. E senza nessun riferimento alla televisione. Il progetto, raccontano gli autori, è stato meditato a lungo, più di due anni, «perché non volevamo che il film diventasse un'appendice della tv. Dopo il primo anno di collaborazione con il gruppo di Avanzi, avevamo avuto alcune proposte. Ma tutti ci chiedevano di rifare per il cinema le pubblicità che avevamo realizzato per la trasmissione di Raitre. Con Peggio di così si muore tentiamo invece una cosa diversa. Tanto è vero che la sceneggiatura è un malloppo enorme: c'è scritto di tutto, perfino di che colore deve essere il vaso di fiori sul tavolo». Il margine d'improvvisazione è, insomma, molto limitato. Tutto il contrario del lavoro per la tv, abbandonata dai Broncoviz per il cinema e il teatro (con le repliche del Bar sotto il mare di Benni e il progetto di un musical, anch'esso da realizzare con lo scrittore bolognese). [Stefania Scateni]

«Premiata Ditta Omicidi»

MICHELE ANSELMI

Tiziana Focchi è l'attrice che interpreta Ofelia, anch'ella coinvolta in una fosca serie di omicidi. «Come nell'Amleto, anche qui saranno i comici a svelare il complotto rappresentando gli accadimenti», anticipa l'orbo Filippo Ottoni, mentre i suoi quattro interpreti si divertono a «disturbare» la conferenza stampa replicando il clima dei loro spettacoli. Formatosi nell'82, il quartetto vanta un lungo curriculum di successi teatrali (Prefisco ridere parte una, due e tre, Non solo Bbiutiful) e televisivi (Chi tiriamo in ballo, Ciao week-

end); comicità di parodia, dai ritmi sostenuti, con un occhio alle mode e ai fenomeni di costume. «Magari sembriamo quattro scemi, ma in realtà siamo lungimiranti, possediamo una calma sconcertante», avverte Francesca Draghetti, spiegando perché il gruppo ha impiegato tanto tempo prima di buttarsi nel cinema. Sanno bene, quelli della «Premiata Ditta», che raramente il passaggio dal piccolo al grande schermo (vedi Frassica, Luotto o Pazzaglia) funziona in termini di qualità e incasso. «Vero», ribattono, «però c'è un pubblico

teatrale che ci segue un po' dappertutto, che conosce i nostri spettacoli, ed è a quello che ci rivolgiamo con questo film». Un ragionamento che devono aver fatto anche i due produttori, Pescarolo, in particolare, si dice colpito dalla risposta della gente durante gli spettacoli. «Ho visto Prefisco ridere tre volte al Delle Vittorie e due al Sistina. Beh, ogni volta era una sorpresa. C'era il bancario perfettino con la fidanzata in cachemire, la signora attempata invaghita di Pino Insegno, il coatto col "chiudo" e gli scarponi militari, l'adolescente seccione... Tutti a ridere come matti, a raccontarsi le

battute durante l'intervallo. Se tanto mi dà tanto...». È probabile che nella decisione di produrre il film abbia inciso il ricordo bruciante del «no» detto tanti anni fa al Troisi di Ricomincio da tre («Una delle grandi stronzate della mia vita professionale») o forse il budget contenuto dell'impresa (circa 1 miliardo e 700 milioni); il che non impedisce a Pescarolo di guardare all'«esperimento» con il solito misto di apprensione e curiosità. «Speriamo bene», conclude Ottoni: «La comicità è aspettarsi una cosa e trovarne un'altra. Mi auguro solo di non aver fatto un finto inglese un po' noioso...»



Bruce Willis

In trentamila per il rock di Bruce Willis

Tra un film e l'altro non aveva mai smesso di cantare il rock. Ma forse non si aspettava 30mila persone. È successo sabato a Reno, Nevada, la «piccola Las Vegas» del gioco d'azzardo. Per inaugurare il suo nuovo ristorante, aperto insieme a Sylvester Stallone e Arnold Schwarzenegger, Bruce Willis si è esibito con il suo gruppo «The Accelerators» di fronte a trentamila persone: un pubblico scaldato (nella sala c'erano 40 gradi) e punteggiato di Vip venuti da ogni parte d'America. Il ristorante, alloggiato nel colossale Harrah's Casino, rientra in una catena di locali aperti dai tre divi del cinema d'azione. Bruce Willis è attualmente sugli schermi italiani con il film di Quentin Tarantino «Pulp Fiction», dove interpreta un amico di un pugile braccato dalla malavita per non aver accettato di perdere un incontro truccato. La settimana prossima, invece, uscirà il colore della notte, nel quale è un psicoanalista alle prese con una serie di omicidi.

L'EVENTO. Cinema muto a Ravenna

Keaton e Frisell Un jazz da ridere

DAL NOSTRO INVIATO VANNI MASALA

RAVENNA. Dita Magiche incontra Faccia di Pietra: ovvero Bill Frisell suona sui film di Buster Keaton. Un incontro ai vertici della creatività, un meeting dell'invenzione che si è concretizzato domenica sera sul palco del teatro Rasi di Ravenna. Una partnership inusuale, che a dispetto dei decenni che li divide ha legato sul filo della sensibilità due figli di una stessa matrice culturale, due artisti americani nel senso stretto della parola. E se nel caso di Buster Keaton si riflette in maniera irresistibilmente comica il vortice dei cambiamenti affrontati dalla frenetica nascita di un capitalismo industriale, dalla chitarra di Bill Frisell sgorga una sublimazione di linguaggi che è al tempo stesso ottimo jazz e colonna sonora di un'epoca. Così, mentre sullo schermo l'imperturbabile Buster corre e scalcia, cade e si rialza, insegue ed è inseguito, l'introverso Bill tesse lunghe sequenze di accordi intercalati a melodie strazianti e ritmi di ogni tipo. Certo, l'operazione non è nuova. Esistono innumerevoli progetti di sonorizzazione del film muto, e la stessa produzione di Keaton non ne è esente. Si pensi per esempio alla collaborazione tra la società di Raymond Rohauer (fondamentale nella rivalutazione di un Keaton assurdamente dimenticato) e la Thames Television, che ha prodotto rimescolamenti sonori per orchestra di alcuni dei più famosi lungometraggi interpretati e diretti dall'atletico impassibile.

Ma nel progetto di Bill Frisell non c'è niente di didascalico. Nessuna marce o aria di ragtime accompagna i ruzzoloni dell'attore, bensì linee melodiche fluttuanti e malinconiche sottolineano la tristezza da clown bianco che fa da sfondo a ogni vicenda, pur esilarante. Frisell, accompagnato dai fidi Kermit Driscoll al basso e Joey Baron alla batteria, concede una coloritura effettistica solo alle percussioni, che qua e là agiscono efficacemente in maniera rumoristica. Era ora che qualche artista non mestie-

rante si occupasse di dare un giusto substrato musicale a questi capolavori. Anche perché il problema «etico» di conservazione dell'originale qui non si pone. Se infatti alcuni lungometraggi di Buster Keaton sono accompagnati da un decente commento musicale, originale o postumo ma sempre datato e fedele ai canoni (ad esempio le musiche di Carl Davis per The General del 1926, in Italia Come vinsi la guerra), molte altre pellicole hanno un sonoro agghiacciante. Basta scorrere qualche sequenza di Seven Chances (Le sette probabilità, 1925) per rendersi conto di quale disgraziato musicista fosse stato ingaggiato.

Il trio di Frisell ha presentato a Ravenna (dopo la prima americana e un set a Vienna) tre film tratti dalla collezione di Rohauer: The High Sign del '21, One Week del '20 e Sherlock Jr. del '24. Tre romantiche e comicesime pellicole interpretate grazie all'aiuto di alcuni mini video sincronizzati con il grande schermo. Il teatro, pieno, ha risposto all'iniziativa lasciandosi affascinare dai suoni (mai invadenti) e trascinare dalle gags di Buster. Un approccio pieno di modestia, quello del chitarrista, che si riflette anche nelle sue parole: «C'è una profonda tristezza nei film di Keaton, ma non è che lui fosse pessimista, semplicemente è vissuto nel mondo e ha cercato di mostrare ciò che accadeva».

Un unico rammarico a fine serata: diversamente da quanto il pubblico si attendeva, Frisell non ha suonato sul film che dava il nome all'iniziativa, Go West, primo appuntamento della rassegna «Musica in gioco» realizzata da Europe Jazz Network e Comune della città romagnola. «Ci spiace - ha poi detto Joey Baron - ma non possiamo suonare per tre ore e mezza al buio guardando su dei piccoli schermi». Peccato davvero, anche perché (come forse sarebbe stato opportuno) non saranno prodotte video cassette del progetto, ma solo un disco. Buster forse non avrebbe approvato.

Presidente del consiglio per gli acquisti.



Quanto è importante disporre dei mezzi di informazione, per comandare? Il manifesto mese di novembre, «Tutti i media del Presidente», affronta il tema dei rapporti tra potere e comunicazione, ma anche dell'impaccio della sinistra nell'uni-

verso dei media. A questo numero hanno collaborato, tra gli altri, Antonio Cantaro, Giuseppe Cotturri, Giuseppe Giulietti, Ernest Herman, Paolo Mancini, Enrico Melchionda, Mauro Paissan, Nicola Piepoli, Stefano Rodotà, Carmelo Ursino.

Il manifesto mese: «Tutti i media del Presidente». Mercoledì 2 novembre in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.